

BRUNO ROSSETTI



L'ANDATA DI CORPO

**CON
GLI ANNESSI E CONNESSI**

INDICE

Introduzione	pag. 5
Premessa	pag. 7
I lontani antenati e l'andata di corpo	pag. 14
I Romani, il corpo ed i suoi bisogni	pag. 16
Il Medio Evo ed i bisogni corporali	pag. 25
La cura del corpo	pag. 41
Il <i>cesso</i>	pag. 53
Quando la si fa alla turca	pag. 72
Il bidet	pag. 75
L'andata di corpo	pag. 79
Il corpo e l'igiene	pag. 87
Le mani pulite	pag. 95
Il sapone	pag. 100
Gli orinatoi	pag. 105
La carta igienica	pag. 107
Chiusa	pag. 110

INTRODUZIONE

Questo libretto contiene delle parole un po' "forti". Sono tuttavia vocaboli che rientrano ormai nel nostro linguaggio corrente, specie in quello che ci viene offerto quotidianamente dai programmi televisivi. In realtà la nostra sensibilità, quando incontriamo una parola scritta, viene colpita in modo diverso rispetto a quando la stessa parola viene da noi ascoltata. Credo che ciò dipenda dal fatto che le parole, belle o brutte che siano, che arrivano al nostro cervello tramite l'orecchio, sono in numero di gran lunga maggiore rispetto a quelle che gli arrivano dagli occhi con la lettura; sarà quindi molto più facile sia acquisirle che, sentendole ripetere una infinità di volte, metabolizzarle e, se si tratta di *maleparole*, ritenerle accettabili più di quanto non ci succeda leggendole. E' bene quindi sapere che questo testo, in armonia con l'argomento che tratta, adopererà dei termini che nel linguaggio parlato sono quasi di uso corrente mentre, in quello scritto, potrebbero appunto creare qualche reazione di sdegno. Tuttavia, per ovvi motivi, non mi sento di sconsigliarne la lettura anche se ritengo che, per persone particolarmente schizzinose, potrebbe essere non opportuno leggerlo. Messa a posto, con tale avvertimento, la mia coscienza, non posso che trasferire il dubbio, se pro-

cedere o meno, all'incauto, per quanto benemerito acquirente, che, sulla base della propria sensibilità, potrà decidere se andare avanti nella lettura o rimpiangere la spesa effettuata.

PREMESSA

Appena ho finito di scrivere questo libretto, l'ho portato ad un amico perché lo leggesse e mi desse un suo parere.

Lui, appena letto il titolo ed il sottotitolo mi ha chiesto: “Ma non avevi nessun altro argomento su cui scrivere?”

In realtà, come leggerete qui di seguito, questo testo è nato quasi da solo per rimediare doverosamente ad un'ingiustizia perpetrata ai danni di chi da diversi decenni ha sempre fatto, e continua a fare, il proprio dovere (cosa non facile da trovare ai giorni nostri) e non ha mai avuto da nessuno di noi la giusta considerazione.

Avrete già capito da soli chi sarà l'oggetto della mia attenzione: il *cesso*.

Non avrei mai immaginato che un giorno mi sarei trovato a scrivere un libro sull'*andata di corpo* e sul *gabinetto di decenza*.

Eppure una mattina, seduto in bagno, nell'attesa che il mio intestino rispondesse alla tradizionale chiamata del dopo risveglio, non avendo con me nulla da leggere, mi sono ritrovato a pensare cose che non avevano mai attraversato la mia mente.

Per prima cosa mi venne da riflettere sul tempo che un comune mortale passa sul vaso durante la sua vita.

Feci dei rapidi calcoli assumendo che la vita fosse di 80 anni, che si andasse di corpo tutti i giorni e che ogni seduta durasse 5 minuti.

Il risultato dei miei calcoli fu che ciascuno di noi, sulla base di dette ipotesi, per soddisfare le sue esigenze corporali, trascorre circa 2400 ore, ovvero circa 200 giorni (non ho considerato le notti) seduto sul *cesso*.

Però, nelle ipotesi fatte, ne avevo ritenuta una implicita e cioè che l'ipotetico signore, al quale mi ero riferito, non fosse stitico perché in questo caso la seduta sarebbe stata probabilmente più lunga, il che avrebbe raddoppiato o triplicato i tempi di seduta che però forse sarebbero stati compensati da una probabile non giornaliera frequenza con la quale sarebbe stato affrontato " il problema".

Mi sembrò allora, nella situazione in cui mi trovavo, che poteva essere sufficiente il risultato a cui ero giunto con le ipotesi più semplici.

Il tempo quindi che dedichiamo allo svuotamento del nostro intestino è abbastanza esteso e lo diventa ancora di più se ad esso aggiungiamo tutte le pratiche igieniche che sono di solito, per le persone pulite, ad esso connesse.

A queste considerazioni seguì la mia meraviglia per il fatto che tale operazione, che ci impegna con frequenza giornaliera (tranne che per le citate eccezioni) e che richiede oltre al tempo anche un ambiente, un'attrezzatura e degli impianti idonei, venga costantemente ignorata e non adeguatamente apprezzata, sia da un

punto di vista tecnico che sociale, come una delle cose per noi più importanti così come, ad esempio, il mangiare ed il bere che ne sono, a ben riflettere, la causa. In un impeto di eroismo sociale mi sono quindi imposto di approfondire e rendere noto tutto ciò che fa da contorno alla nostra *andata di corpo* così come di far conoscere quanti, in silenzio e nella indifferenza generale, hanno contribuito a rendere *l'atto grosso* socialmente compatibile ed igienicamente accettabile. Intanto, poiché il mio intestino, nella sua ritrosia, tentava di far aumentare i parametri da me assunti precedentemente per il calcolo della durata delle sedute, ebbi anche il tempo di riflettere che, una volta approfonditi i detti argomenti, sarebbe stato difficile trovare le parole per descriverli, senza destare una reazione negativa nel lettore per l'uso di un linguaggio molto realistico che certo non si presta ad essere particolarmente salottiero.

In effetti, pensai, la difficoltà non sarebbe stata tanto nel trovare le parole più adeguate quanto nel fatto che, alcune di esse, sono ormai accettate nel linguaggio parlato, ma, come ho accennato nell'introduzione, lo sono molto meno nello scritto. Un rapido esempio.

Se un amico fa qualcosa che io non condivido gli dico, con una certa disinvoltura, che è uno *stronzo* e nessuno si scandalizza. Viceversa, se scrivo una storia nella quale caratterizzo un personaggio dicendo che è un bel ragazzo, ma *stronzo*, sono certo che susciterei una certa indignazione da parte dei lettori.

Eppure *stronzo* è un vocabolo italiano corretto tanto che se guardiamo nel vocabolario troviamo la definizione. “*Pezzo di sterco sodo di forma cilindrica*” senza che nessuno si scandalizzi nel leggerlo.

Se pur con queste perplessità, riconfermai la mia eroica decisione di approfondire l’argomento e di riportare per iscritto ciò che avrei scoperto.

Avendo intanto completato il mio reticente atto ed accingendomi ad iniziare il rituale igienico ad esso conseguente, ebbi modo di completare le mie riflessioni sull’ampia gamma di vocaboli che ruotano intorno all’*andata di corpo*.

Senza pretendere di addentrarmi in una analisi semantica, feci queste riflessioni.

Esistono molti modi per indicare lo svuotamento dell’intestino. Da bambini diciamo: *fare la cacca* o la *puppù* o la *popò*. Crescendo diciamo più frequentemente: *devo cacare*. Da grandi, nel tentativo di nobilitare l’atto, diremo: *devo andare di corpo* o *devo evacuare* o ancora, ma più raro, *devo defecare* o *devo fare un atto grosso*.

Il prodotto dell’*andata di corpo* sarà a sua volta la *cacca* o più volgarmente la *merda*.

La parola *cacca* nell’uso corrente è poco usata. La si adopera infatti quasi esclusivamente quando si ha a che fare con i bambini. Molto più utilizzato, sempre all’infinito il verbo *cacare*. Viene infatti molto usato “contro” qualcuno che dice o fa qualcosa che non condividiamo o che ci dà fastidio. In questo caso infatti,

ritenendo il “*ma va al diavolo*” troppo elegante, gli lanciamo un “*ma va’ a cacare*” che, pur essendo volgare, è forse sempre meglio di un “*ma va a morire ammazzato*” dove è augurata la sua fine e per giunta in modo violento.

Un sinonimo di *cacca*, ma di solito usato come aggettivo è: *stronzo*. Infatti, mentre si dice correntemente: “*c’è una cacca lì a terra*” o “*c’è una merda per strada*” è più raro dire: “*c’è uno stronzo lì fuori*” a meno che non lo si riferisca ad una persona.

Infatti, se si vuole offendere qualcuno, non si dirà: “*sei una cacca*”; forse qualche volta si sentirà dire: “*sei una merda*”. Ma il modo più frequentemente usato per esprimere su di una persona un giudizio non proprio gratificante, è quello di dirgli che è proprio uno *stronzo*. Spesso però questa espressione è usata in termini amichevoli verso chi ci ha fatto uno scherzo o ci prende in giro per qualcosa.

Sembra che anche nell’offendere qualcuno, i termini *merda* e *stronzo* facciano differenza. Io l’ho capito quando ho sentito un amico dire ad un altro: “*Tu non sei uno stronzo, sei una merda*”. L’altro sorpreso domandò: “*Be! Che differenza fa?*”. “*La differenza è che lo stronzo ha almeno una spina dorsale!*”.

Va notato che i termini *stronzo* e *merda*, usati per offendere, hanno, diciamo così, un “superlativo assoluto” che li accomuna e li rende della massima efficacia offensiva e cioè: *stronzo di merda*.

Prima di procedere è necessario fare una considerazione e chiarire un termine che verrà frequentemente usato nel seguito.

Ecco la considerazione.

Se vi chiedessero quale è stata l'invenzione che più di ogni altra ha contribuito a civilizzare gli esseri umani, creando contemporaneamente dei sereni rapporti sociali, ed a migliorare l'igiene delle nostre città, rendendo l'ambiente vivibile, credo che pochi penserebbero a quello che è l'oggetto più negletto che esiste nelle nostre case: *il cesso*.

Ed ora il chiarimento del termine.

Ho volutamente adoperato questo sostantivo, per la verità non troppo elegante, (eccezionalmente usato come aggettivo sostantivato, di solito in riferimento ad una donna brutta), e non altri sinonimi come: vaso sanitario, water, closet, water closet, gabinetto, gabinetto di decenza, toilet, toilette, ecc. in quanto i primi due termini si utilizzano per indicare, per lo più, il semplice oggetto, di solito di ceramica, che tutti ben conosciamo, mentre gli altri alludono all'ambiente nel quale quest'oggetto si trova.

Va notato infatti che in francese *cabinet de toilette* significa *stanza dove abbigliarsi* ed in inglese *toilet* significa *gabinetto di toletta*.

Il termine inglese *closet* indica invece un ambiente chiuso di piccole dimensioni, solitamente impiegato come ripostiglio. Il piccolo ambiente destinato a servizio igienico e caratterizzato dalla disponibilità di